

La storia

Giga, il cuore georgiano ha conquistato l'Alma

Janelidze si racconta: dall'arrivo in Italia ragazzino al sogno A1

di Roberto Degrassi

► TRIESTE

Da Kutaisi all'Alma Arena non ci sono solo 4mila chilometri. Ci sono anche un passato da ragazzino innamorato del basket, anni di ambientamento, sgomitando non solo sul parquet, un bel presente e un futuro magari anche migliore che potrebbe iniziare già a fine mese.

Quella di Giga Janelidze, 22 anni, un nome che si presta a divertenti accostamenti (ok, ci togliamo subito il pensiero: Giga Robot, il nuovo supereroe biancorosso), è una storia poco banale, che comincia lì, a Kutaisi. In Georgia.

LA GEORGIA. «Kutaisi, quasi 200mila abitanti, è la seconda città della Georgia, dopo la capitale Tbilisi. Abbiamo una buona squadra di calcio, il Torpedo, e la gente va allo stadio. Il basket da noi è un fenomeno solamente quando gioca la Nazionale. A Tbilisi alle partite di campionato vanno in un migliaio. Io sono cresciuto in una famiglia di sportivi. Mia madre è stata una giocatrice di buon livello, alta un metro e 92».

L'ARRIVO IN ITALIA. «Sono arrivato in Italia a 12 anni. Alla Crabs Rimini. Il patron del club romagnolo, Luciano Capicchioni, aveva allestito una foresteria reclutando diversi prospetti dall'Est Europa. C'erano serbi, romeni, bulgari,

montenegrini. Eravamo scommesse. Venivamo segnalati perché eravamo lunghi e considerati promettenti, ma restavamo pur sempre ragazzini di 12 anni. Nessuno avrebbe potuto prevedere se saremmo stati in grado di mantenere le attese. Mia madre mi fu vicina. Mi iscrissero alla seconda media. Per fortuna quando si è piccoli è più semplice adattarsi a una lingua nuova. Riuscii a farmi capire presto in italiano».

SULLE TRACCE DEL "GALLO".

«Dopo tre anni a Rimini, l'esperienza a Casalpusterlengo, in una società specializzata nell'attività giovanile. Qualche anno prima aveva lanciato Gallinari, Aradori, Poletti, Biligha. Giocavo con gli Under 17 e gli U19. Tre anni importanti, con uno scudetto vinto con un mio canestro nella finale contro la Reyer Venezia. Noi eravamo forti: Vencato, Spissu, Donzelli, Rossato, e tra i più giovani il fratello minore di Danilo Gallinari. Un anno giocai in doppio tesseramento anche in B, all'Urania Milano».

L'APPRODO A TRIESTE. «Una stagione, due a Jesi, piazza tranquilla. La scorsa estate ho ricevuto qualche offerta. Nulla di così convincente da spingermi a sottoscrivere un contratto al volo. Trieste mi ha cercato dopo gli infortuni di da Ros e Bowers. Ho provato a mettermi in gioco. Un gioco più grande: società ambiziosa, progetti

di promozione. Un gioco che può sembrare complicato, con un contratto non garantito (è bloccato fino al 30 novembre però in queste settimane il club ha mostrato l'interesse a prolungarlo, ndr). Ma so che qui posso crescere».

CASA ALMA. «A Trieste mi sento a mio agio. Dal primo giorno. Coronica, Cavaliero, Pecile, Dalla Costa sono stati le mie prime guide. Un ambiente sano, con un pubblico entusiasta. Me ne sono reso conto vedendo i tanti messaggi d'affetto a Da Ros e Bowers, infortunati. «Tornerete più forti di prima». Per un giocatore significa tanto, soprattutto nei momenti difficili».

IL GUERRIERO. «Felice di sapere che alla gente piace il mio gioco. Uso le armi che ho: l'atletismo, il cuore e, se mi passate il termine, le palle. Mi paragonano a Coronica e Prandin? Onorato, sono due grandi lottatori. Contro Fortitudo l'ho messa anche da tre punti ma ci sono alcuni aspetti in cui migliorare. Penso ai movimenti in post basso, uno contro uno, ad esempio. Dalmasson mi masacra, Praticò dopo Bergamo mi ha inflitto un video di 15 minuti solo per riesaminare la mia partita e Legovich è il mio tutor negli allenamenti individuali. Qualche volta mi sembra che lo staff abbia più fiducia in me di quanta ne abbia io

stesso. Hanno ragione loro. Mi guardo attorno e vedo gente come Da Ros che passa la palla come un play o Cittadini al quale non smetto di ripetere "Da grande voglio essere come te"..."»

LE DUE ANIME. «Rimarrei volentieri a Trieste per aiutare l'Alma a vincere il campionato. Il successo sulla Fortitudo è stata

una piccola soddisfazione, dovremo restare umili per centrare l'obiettivo più importante. Gioco da italiano per formazione cestistica ma il passaporto rimane georgiano. Torno a Kutaisi d'estate, un paio di mesi.

Scherzando dicono che ormai sono più italiano che georgiano. Qui sono diventato uomo ma le tradizioni sono là. Due

anni fa mi convocarono in Nazionale, venni tagliato tra le ultime scelte del ct. Un Paese da 4 milioni di basket con una buona Nazionale: Pachulia che gioca nella Nba, Markoishvili, Sanadze che sta a Pistoia. Chissà, magari grazie a Trieste quella porta tornerà a riaprirsi..."»

Doppietta di premi I top Lnp di ottobre Green e Dalmasson

L'Alma fa en plein nei riconoscimenti della Lega Pallacanestro per il mese di ottobre. Javonte Green è stato nominato miglior giocatore e Eugenio Dalmasson miglior allenatore. Green con una valutazione media di 30 precede John Brown (De' Longhi Treviso) 24.2, Stefano Mancinelli (Consultinvest Bologna) 24.2, Mike Hall (Bondi Ferrara) 21.2 e Ken Brown (Termoforgia Jesi) 20.8. Dalmasson ha invece preceduto Boniciolli, Cagnazzo e Ceccarelli. Nel girone Ovest nominati Nik Raivio (Legnano) miglior giocatore e Marco Ramondino (Novipiù Casale Monferrato) miglior coach.



Giga Janelidze sopra contro Luca Gandini e nella foto a lato in schiacciata contro la Fortitudo Bologna. (Foto Bruni)

